

Gian Pietro Brogiolo, Aurora Cagnana

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA  
metodi e interpretazioni



*All'Insegna del Giglio*

Sono di Gian Pietro Brogiolo i capitoli 1, 2.1, 2.2 e 4.2. Sono di Aurora Cagnana i capitoli 2.3, 3 e 4.1.

*Riferimenti iconografici:* fig. 35 (Parigi, Biblioteca Nazionale); fig. 36 (Digione, Museo delle Arti); fig. 51 (Vienna, San-Savine-sur Gartempe); fig. 59 (Norimberga, Museo Nazionale Tedesco); fig. 61 (Berna, Biblioteca Comunale); fig. 62 (Pargi, Biblioteca Nazionale); fig. 80 (Londra, British Library); fig. 88 (Maçon, Biblioteca Municipale); fig. 107 (Pargi, Biblioteca Nazionale); fig. 113 (Bruxelles, Biblioteca Reale Alberto I); fig. 119 (Vienna, Biblioteca Nazionale); fig. 121 (Bruxelles, Biblioteca Reale Alberto I).

*in copertina:* Benevento. Muratura in grandi *spolia*.

ISSN 2035-5408

ISBN 978-88-7814-518-4

© 2012 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.  
via della Fangosa, 38; Borgo S. Lorenzo (FI)  
tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188  
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it  
sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nell'agosto 2012  
Tipografia Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

# INDICE

<b>1. STORIA E SVILUPPO DELLA DISCIPLINA</b>	
1.1 Introduzione . . . . .	7
1.2 L'archeologia positivista dei restauratori del XIX secolo . . . . .	9
1.3 Dalla rivoluzione stratigrafica degli anni '70 all'Archeologia dell'architettura . . . . .	13
1.4 Archeologia dell'architettura in Europa . . . . .	16
1.5 Archeologia dell'architettura e Restauro . . . . .	19
1.6 Archeologia dell'architettura, Tutela e Pianificazione urbanistica . . . . .	21
1.7 Prospettive dell'Archeologia dell'architettura . . . . .	23
<b>2. METODOLOGIE DI INDAGINE E PRASSI OPERATIVA</b>	
2.1 Le sequenze stratigrafiche degli alzati . . . . .	25
2.1.1 <i>Premessa</i> . . . . .	25
2.1.2 <i>Le Unità di Riferimento (UR)</i> . . . . .	27
2.1.3 <i>Le Unità Stratigrafiche Murarie (USM)</i> . . . . .	28
2.1.4 <i>Le Unità Stratigrafiche di Rivestimento (USR)</i> . . . . .	29
2.1.5 <i>I rapporti stratigrafici e la costruzione di una cronologia relativa</i> . . . . .	31
2.1.6 <i>Periodizzazione assoluta e sequenza costruttiva</i> . . . . .	36
2.1.7 <i>Le Unità Postdeposizionali (UP)</i> . . . . .	40
2.1.8 <i>La sequenza strutturale</i> . . . . .	40
2.1.9 <i>Dove registrare le stratigrafie: tra eidotipi e nuvole di punti</i> . . . . .	45
2.2 Classificare e schedare i dati . . . . .	45
2.2.1 <i>Classi e tipi nello studio dell'edilizia storica</i> . . . . .	45
2.2.2 <i>I moduli schedografici</i> . . . . .	47
<i>Schedare un manufatto architettonico (in generale)</i> . . . . .	47
<i>Schedare le stratigrafie (USM, USR, UP)</i> . . . . .	49
<i>Schedare le murature</i> . . . . .	50
<i>Schedare gli elementi architettonici</i> . . . . .	52
<i>Schedare una specifica classe di architetture</i> . . . . .	53
<i>Schedare un centro storico</i> . . . . .	54
<i>Schedare un rudere</i> . . . . .	55
<i>Schedare la sequenza strutturale e del degrado</i> . . . . .	56
<i>Schedare i crolli degli edifici</i> . . . . .	57
<i>Schedare il contesto</i> . . . . .	58
2.3 La cronologia assoluta . . . . .	59
2.3.1 <i>Datazioni archeologiche e di laboratorio</i> . . . . .	60
2.3.2 <i>Tipologia delle tecniche murarie</i> . . . . .	60
2.3.3 <i>Mensiocronologia</i> . . . . .	60
2.3.4 <i>Cronotipologia delle aperture</i> . . . . .	64
2.3.5 <i>Radiocarbonio</i> . . . . .	66
2.3.6 <i>Termoluminescenza</i> . . . . .	68
2.3.7 <i>Dendrocronologia</i> . . . . .	68

### 3. I MATERIALI DELL'ARCHITETTURA COME ESITO DI CICLI PRODUTTIVI

3.1	I materiali . . . . .	69
3.1.1	<i>Il legno</i> . . . . .	69
3.1.2	<i>La pietra</i> . . . . .	75
3.1.3	<i>I manufatti ceramici</i> . . . . .	92
3.1.4	<i>I leganti</i> . . . . .	102
3.1.5	<i>Intonaci e affreschi</i> . . . . .	107
3.1.6	<i>Gli stucchi</i> . . . . .	116
3.1.7	<i>Il vetro</i> . . . . .	118
3.1.8	<i>I metalli</i> . . . . .	123
3.2	Gli indicatori archeologici del cantiere . . . . .	126
3.2.1	<i>Progetto e unità di misura</i> . . . . .	126
3.2.2	<i>I segni dei ponteggi: tracce in negativo</i> . . . . .	133
3.2.3	<i>La crescita del cantiere</i> . . . . .	136
3.2.4	<i>I segni lapidari</i> . . . . .	138

### 4. INTERPRETARE LE ARCHITETTURE

4.1	Committenze e maestranze . . . . .	143
4.1.1	<i>Finanziamento e committenza</i> . . . . .	143
4.1.2	<i>Classificazione tecnologica dei cicli costruttivi: verso un atlante delle tecniche murarie</i> . . . . .	146
4.1.3	<i>La trasmissione dei saperi: verso un'antropologia dell'architettura</i> . . . . .	161
4.2	Possibili interpretazioni . . . . .	167
4.2.1	<i>I cinque stadi di un'architettura</i> . . . . .	167
4.2.2	<i>Architettura ed economia</i> . . . . .	171
4.2.3	<i>L'edificio e il suo contesto</i> . . . . .	171
4.2.4	<i>I significati delle architetture</i> . . . . .	173

<b>ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA</b> . . . . .	177
---	-----

<b>GLOSSARIO</b> . . . . .	191
----------------------------	-----

# 1. STORIA E SVILUPPO DELLA DISCIPLINA

## 1.1 INTRODUZIONE

Lo studio archeologico di un edificio si basa sull'analisi stratigrafica che ci consente di individuare le singole azioni di costruzione e demolizione, di riconoscerne i reciproci rapporti di anteriorità, posteriorità e contemporaneità e di ricostruirne la sequenza. Questo tipo di indagine richiede una *forma mentis*, una “mentalità stratigrafica” l'ha definita Francesco Doglioni (1997), sì derivata dalla geologia, ma che è anche parte della nostra rete cerebrale che archivia e recupera informazioni in base a molteplici chiavi, una delle quali lega le azioni lungo assi spazio-temporali. Vi è una certa predisposizione, o riluttanza, in ciascuno di noi, a comprendere la stratigrafia. Non ci vuole molto per capire chi tra gli studenti ha questa predisposizione e chi invece è completamente negato.

Nel 1979 E. Harris ha sviluppato per lo scavo un metodo stratigrafico, secondo lui applicabile anche alle murature. È peraltro da rilevare come negli elevati vi sia, e lo vedremo, un alto grado di artificialità. Se i principi stratigrafici sono oggettivi, e la disciplina che li applica può legittimamente essere annoverata tra quelle a base scientifica, vi è un certo tasso di interpretazione. Questa è dovuta alla possibilità di manipolare continuamente una muratura, sovente con l'accortezza di non lasciare tracce dell'intervento, come è avvenuto in molti restauri. A differenza dello scavo, dove gli strati vengono demoliti e se ne possono distinguere tutti i componenti, l'indagine stratigrafica di un edificio conservato in alzato si limita a descrivere ciò che è visibile, senza poterlo smontare. Solo in alcuni casi è infatti possibile eseguire dei sondaggi distruttivi. È una lettura per frammenti, da condurre a più riprese, al variare della leggibilità del manufatto. Ad esempio, allorché un edificio è sottoposto a restauro, gli interventi di cantiere mettono in luce nuove evidenze stratigrafiche, non osservabili in precedenza.

Un edificio ha inoltre specifiche peculiarità che richiedono il contributo di altre discipline (oltre a quelle archeologiche, almeno quelle archeometriche e storico-architettoniche). Con l'espressione *Archeologia dell'architettura* si è inteso, da un lato, superare il tecnicismo di precedenti definizioni, quale ad esempio “analisi stratigrafica del costruito o degli elevati” che si limitava ad un riferimento al metodo, dall'altro, aprire la disciplina al confronto con altri indirizzi di ricerca, alcuni dei quali codificati ben prima dell'affermazione dei metodi stratigrafici. Si pensi alle analisi sulle murature, sviluppatasi in modo straordinario dalla seconda metà del XIX secolo grazie all'invenzio-

ne della fotografia, in grado di documentare dettagliatamente i particolari costruttivi. O all'opera meritoria di studiosi come Richard Krautheimer, che fin dagli anni '30 del secolo scorso ha condotto studi comparativi sulle chiese paleocristiane di Roma, identificandone le differenti fasi costruttive (KRAUTHEIMER 1981). Esistono inoltre, ancor oggi, in particolare nel campo del restauro, studiosi che, pur non utilizzando procedure standardizzate, realizzano analisi empiriche di alto livello. Ad esempio, i ricercatori di area germanica o francese che fanno del rilievo diretto in scala 1:1 o 1:10 lo strumento di base del loro lavoro, con risultati per nulla inferiori rispetto all'archeologia stratigrafica.

Perché dunque applicare un percorso rigoroso sul piano teorico e metodologico, quando risultati analoghi si possono ottenere con l'osservazione empirica? Il vantaggio di un iter logico puntuale sta nella possibilità non solo di ripeterlo, ma anche di gestire senza troppa confusione i grandi numeri, ovvero la documentazione di centinaia, a volte migliaia di piccoli interventi e di trasformazioni edilizie (le nostre Unità Stratigrafiche), leggibili in un edificio complesso. Non va però dimenticato che la rigorosa applicazione del metodo non produce risultati, o meglio induce a ipotesi fuorvianti, se alla base di tutto non vi è una capacità di distinguere il particolare, il dettaglio: dalla più minuta unità al più evanescente ed equivoco rapporto stratigrafico leggibile in pochi centimetri di contatto. L'osservazione prolungata e ripetuta e il rilievo diretto sono, da questo punto di vista, il solo antidoto per evitare conclusioni affrettate alle quali possono indurre i rilievi automatici ottenuti con la strumentazione tecnologica ora disponibile.

L'approccio archeologico alle architetture si snoda attraverso un lungo percorso di quasi un secolo e mezzo, che possiamo suddividere in segmenti di diversa durata, fortemente condizionati dal clima politico e culturale del tempo. Tra fine '800 e inizi del '900, sulla scia del Romanticismo la cultura europea rivaluta il Medioevo, distinguendo peraltro tra un Altomedioevo barbarico dei secoli bui, al quale si riferiscono i corredi funerari germanici, e un Medioevo più generico attestato soprattutto dalle architetture conservate in elevato. Queste vengono studiate, oltre che negli aspetti formali, anche nei particolari costruttivi, da riproporre poi in un restauro "archeologico", ovvero nel ripristino filologico delle forme medievali, assunte a simbolo di un'identità nazionale che si intendeva recuperare attraverso le architetture. Dopo la prima guerra mondiale, il fascismo e il nazismo continuano nell'uso strumentale della storia. Il primo, nell'illusione di fondare un impero, lo indirizza al recupero della romanità classica, cancellando pressoché interamente le prime esperienze di Archeologia medievale e tra queste anche quelle sulle architetture. Il secondo promuove gli studi sul germanesimo altomedievale per giustificare le sue mire espansionistiche paneuropee. Nel secondo dopoguerra, come reazione agli eccessi dell'uso politico della storia, l'archeo-